

Due indici heideggeriani

di Giuliano Sansonetti

I due volumi¹, strettamente complementari, si debbono all'acribia filologica di Eduard Landolt, specialista del pensiero heideggeriano, la cui perizia è maturata in una ormai quarantennale frequentazione dell'opera del filosofo di Meßkirch. Il primo, come chiaramente indica il titolo, è un indice sistematico di tre opere, precisamente di *Was ist das – die Philosophie?*, *Identität und Differenz*, *Gelassenheit*, che, come ben sanno i lettori del filosofo, appartengono tutte al cosiddetto secondo Heidegger, allo Heidegger della 'svolta' (*Kehre*), per intendersi quello posteriore a *Sein und Zeit*. In esse troviamo enunciati i concetti e le idee fondamentali, indispensabili alla comprensione di questa seconda fase del suo pensiero, per molti versi ancora più criptico del precedente; di qui la necessità di una puntuale appropriazione del lessico specifico, pena l'assoluta incomprendimento del pensatore tedesco.

Se c'è un pensatore, forse con la sola eccezione di Hegel, che abbia sentito la necessità e l'urgenza di un nuovo linguaggio che aderisse al pensiero 'nuovo' (con risultati che restano discutibili), questi è Heidegger; non a caso esso subisce decise trasformazioni in rapporto ai momenti e alle scansioni del suo *Denkweg*. Discende da qui l'importanza e la necessità dell'impresa di Landolt. Non che fino ad oggi mancassero indici dell'opera

* Presentato dall'Istituto di Scienze Filosofiche e Pedagogiche.

¹ Eduard Landolt, *Systematischer Index zu Werken Heideggers*, Heidelberg, C. Winter 1992, pp. 319. Id., *Der einzige Heidegger. Eine Deutung nach dem systematischen Index*, Heidelberg, C. Winter 1992, pp. 64.

heideggeriana ma questi, limitandosi per lo più a *Sein und Zeit* – come ad esempio quello, tra i più recenti e ampi, di Bast-Delfosse: *Handbuch zum Textstudium von Martin Heideggers 'Sein und Zeit'* (2 Bde, Frommann-Holzboog, Stuttgart 1980 sgg.) – diventano praticamente inservibili per la penetrazione del pensiero successivo, stante appunto la rivoluzione linguistica e concettuale operatasi negli scritti posteriori alla 'svolta'.

L'indice consiste in una serie di *Stichwörter*, di parole-chiave, ordinate alfabeticamente, presentate per lo più nel contesto delle rispettive citazioni tratte dagli scritti indicati. In tal modo il collegamento tra i testi e le parole-chiave è condotto in modo 'dinamico', ossia secondo l'affinità di senso e di struttura. La scelta degli *Stichwörter* intende inoltre rispondere a un criterio definito dall'autore «semantico-ermeneutico», dove per semantico s'intende la messa in luce del senso scoperto dei termini, mentre per ermeneutico deve intendersi quello nascosto, che non si dà immediatamente, in modo da avviare alla comprensione del 'non-detto' heideggeriano, decisivo per il significato dello stesso 'detto'. Questo di Landolt non è quindi un indice puramente alfabetico, accompagnato dal numero delle pagine, la cui funzione appare esclusivamente quella di facilitare la ricerca dei passi relativi, come nel caso dell'indice di Bast-Delfosse citato, del quale per altro non s'intende certo sottovalutare l'importanza.

La scelta degli *Stichwörter* risponde a una precisa responsabilità dell'autore e implica un approccio di carattere ermeneutico – giustamente Landolt sottolinea quest'aspetto della sua impresa – proprio di chi ha avuto una lunga consuetudine con gli scritti di Heidegger e la *Sache* del suo pensiero. Tale scelta quindi non sarà arbitraria ma cadrà necessariamente su quelle parole-chiave che hanno un ruolo e una funzione determinanti nel testo. Esse vengono fissate anzitutto nel loro significato primario, quello cioè che il filosofo ha conferito loro nel contesto specifico, per poi, attraverso il sistema dei rimandi, essere poste in connessione con altre parole-chiavi rivelatrici della struttura e del senso complessivo del testo cui afferiscono. Per questo, sottolinea Landolt, «la struttura delle parole-chiave e delle citazioni costituisce la struttura dell'Indice, la quale, a sua volta, deve corrispondere alla struttura complessiva del testo». Inoltre, a rendere più efficace lo strumento dell'indice, le parole-chiave sono

classificate secondo tre modalità: di 'struttura', di 'stile', di 'lessico' dell'opera heideggeriana. In questo modo emerge con chiarezza la novità e l'importanza dell'impostazione di Landolt, e si giustifica in pieno la rivendicazione dell'impegno ermeneutico messo in atto, impegno che trova una esplicita tematizzazione nel secondo volumetto.

In questo l'autore mostra in concreto le possibilità interpretative insite in quello che viene definito un «metodo-lettura» (*Lese-Methode*). In sostanza, l'interpretazione perseguibile con tale metodo si pone alla ricerca dell' 'unico' Heidegger, ossia non dello Heidegger che con la sua meditazione ha dato impulsi decisivi a varie impostazioni di pensiero ma di quello che emerge dai suoi scritti, nella ricchezza e molteplicità dei loro interni rimandi: ecco l'*unico* Heidegger; si vorrebbe dire, un tentativo di prendere Heidegger 'alla lettera', ma senza la piattezza e l'ovvietà di solito associate all'espressione. Proprio perché il linguaggio di Heidegger è continua creazione, nello sforzo incessante di liberarlo dalle pastoie della tradizione metafisica che vuole combattere, non si può capire il pensiero del filosofo se non penetrando a fondo il 'suo' linguaggio, giacché il suo pensiero è il suo linguaggio, anzi – come è detto chiaramente in *Unterwegs zur Sprache* – il problema della filosofia, il *Sein des Seiendes*, è lo stesso linguaggio.

Landolt offre vari esempi della fecondità della sua *Lese-Methode* applicata a una serie di concetti fondamentali: per esempio la nozione di *Sein*, vero e proprio baricentro della meditazione heideggeriana. In questa applicazione, l'indice approntato sulle tre opere citate si allarga a comprendere buona parte degli scritti del 'secondo' Heidegger, sì da costruire un fitto tessuto di rinvii che delineano e articolano in modo estremamente ramificato i significati in questione. L'interpretazione viene quindi a configurarsi come un *Darlegen*, un presentare che è al tempo stesso un raccogliere (*legen*), atto che non a caso lo stesso Heidegger accosta a quello del *lesen*. La *Lese-Methode* si struttura per Landolt in tre momenti fondamentali, dilatantisi quasi in cerchi concentrici: a) individuazione della «struttura semantica degli *Stichwörter*», b) «sguardo sinottico delle citazioni», c) «gioco ermeneutico degli *Stichwörter*». La combinazione di questi tre momenti nell'operazione di lettura e di *Darlegung* ci apre a quella comprensione del senso che, in quanto mira in ultima

istanza all'*Ungesagten*, al non-detto del discorso heideggeriano, è sempre per Landolt un *mehr-Sinn*, un più di senso.

Dall'applicazione esemplificativa della *Lese-Methode* ad alcuni concetti ed espressioni chiave di Heidegger, si passa quindi a una lettura complessiva delle opere poste a base dell'Indice, da cui appare chiaramente, con precisi riferimenti e riscontri, come una loro comprensione non sia possibile all'infuori del sistema dei rinvii e delle connessioni, degli scarti e delle variazioni di significato, entro l'unitario e coerente *Denkweg* heideggeriano, in cui gli scritti non sono concepiti come *Werke* bensì come *Winke*, segni, *Wegmarken*, segnavia – secondo un titolo di Heidegger – comprensione che è quanto l'Indice di Landolt si è proposto appunto di realizzare e favorire.